

FAMIGLIE SENZA

Edoardo Patriarca

La manovra finanziaria è stata approvata velocemente: l'appello del Presidente della Repubblica è stato raccolto, i mercati internazionali hanno apprezzato, il bilancio pubblico è stato messo in sicurezza, non si sa per quanto tempo.

Eppure non sfugge ai più attenti osservatori come tutta la manovra appaia nel suo impianto ingiusta e per nulla solidale. Lo mostrano i dati e le analisi provenienti da aree culturali assai diverse e da organizzazioni cattoliche e non.

Se poi si aggiungono gli ultimi dati Istat che segnalano un aumento della povertà assoluta e il rischio per intere famiglie di ritrovarsi drammaticamente bisognose di un sostegno per la sopravvivenza quotidiana, il quadro si fa fosco e inquietante. La povertà colpisce le famiglie numerose e colpisce le famiglie che abitano il Mezzogiorno. In contemporanea a Roma il ministe-

ro per le politiche del Lavoro celebra l'Anno europeo del volontariato, intessendo elogi alla gratuità e alla sussidiarietà. Un cortocircuito che lascia sconcertati e l'amaro in bocca, soprattutto coloro che in questi anni hanno militato nelle organizzazioni del Terzo settore.

Il Paese si mostra, ancor prima della manovra, ingiusto e diseguale nella distribuzione del reddito: la forbice esistente tra il 10% cento degli italiani che possiede più del 45% della ricchezza nazionale, e il resto della popolazione, è destinata ad allargarsi. I tagli lineari riproposti nella manovra e l'assenza di investimenti nel sociale orientati alla coesione – e quindi allo sviluppo – ripropongono il fai-da-te (per chi potrà farlo) oppure invocano l'aiuto del Terzo settore, che peraltro è anch'esso penalizzato e colpito dalla manovra. Ma la sussidiarietà per essere virtuosa ed efficace chiede una politica di concertazione sui territori con le pubbliche amministrazioni e un regime fiscale che

la sostenga e l'aiuti. Di questo nella manovra non v'è traccia alcuna.

Così le politiche sociali scompaiono dall'orizzonte dell'agenda politica del nostro Paese: scompaiono drammaticamente, colpendo "i soliti noti" e quella fascia di ceto medio della terza settimana. Colpiti saranno anzitutto i giovani, le donne e le famiglie con a carico persone disabili o non autosufficienti. Un Paese accartocciato su se stesso, con un tasso di speranza sempre più deperito. Come si potrà costruire una stagione di crescita senza praticare più giustizia sociale e senza prevedere politiche attive che sostengano l'inclusione dei soggetti più deboli? Come potremo immaginare un incremento del Pil senza aiutare le famiglie ad investire nel futuro dei propri figli, o senza ridurre il tasso di dispersione scolastica drammaticamente alto nel nostro Paese? Come potremo reggere la competizione internazionale o incrementare la produttività senza investire nella coesione sociale?